

NELLA VALLE DEL BELICE UN PAESE DIVERSO

Sul finire del mese di gennaio e agli inizi di questo mese — com'è noto — esplose lo scandalo della Valle del Belice. In realtà da anni si denunciavano certi sprechi che si consumavano sfacciatamente nella Valle. L'intervento della magistratura, però, è di questi giorni. Sono in carcere già, in attesa di giudizio, alcuni grossi funzionari e qualche grossissimo costruttore, come Giuseppe Pantaleone.

Nelle scorse settimane fu nelle zone terremotate una Commissione del PCI, guidata dall'On. Pio La Torre che, su «Rinascita» del 3 febbraio 1978, scrisse le sue impressioni sulla Valle del Belice.

Pubblichiamo la parte che riguarda Sambuca e i paesi vicini.

«Dopo otto anni di pene, i consigli comunali dei paesi distrutti, con il consenso delle popolazioni, posero con forza il problema di surrogare l'Ispettorato fallimentare e di assumersi la responsabilità di gestire direttamente e democraticamente la ricostruzione delle case. E' nata così la legge 178 che assegna alle commissioni comunali la decisione dell'approvazione dei progetti. In poco più di un anno la situazione si è bloccata. Migliaia di progetti sono stati esaminati e approvati e spediti all'Ispettorato, che deve ora limitarsi a finanziarli; 1.500 progetti sono stati già finanziati centinaia di appartamenti sono in costruzione ed entro il '78 saranno certamente migliaia quelli pronti.

Sorge a questo punto il problema di integrare i fondi della legge 178 per garantire a tutti gli aventi diritto il finanziamento di un appartamento (la prima unità immobiliare), e quelli destinati alla riparazione delle migliaia di case danneggiate.

La delegazione comunista che nei giorni scorsi ha visitato i comuni terremotati ha avuto modo di ammirare le centinaia di case riparate nel comune di Sambuca che la ricostruzione sta restituendo al suo antico splendore. Il sindaco di Sambuca, compagno Montalbano, ha ordinato lo smantellamento delle baracche via via che i terremotati entrano in possesso delle case ricostruite. Il sindaco di Partanna, il democristiano Culicchia, ha deciso, invece, di assegnare al terremotato sia la casa, sia la baracca. Come si vede si scontrano qui due concezioni. La nostra, che vuole porre fine all'emergenza appena possibile, e quella di coloro che ritengono di perpetuare la condizione del terremotato. Eppure il sindaco Culicchia non è fra i peggiori. La ricostruzione a Partanna è andata avanti. Ma il tarlo del paternalismo e del clientelismo è qualcosa che non cessa di rodere.

Ci sono dei comuni dove il ritardo è spaventoso. Si pensi a S. Margherita Belice, uno dei centri quasi completamente distrutti, dove il comune, retto dal centro-sinistra, non ha ancora avviato la ricostruzione delle case ad iniziativa dei privati mentre a tre chilometri di distanza l'amministrazione popolare di Montevago con un giovane sindaco comunista è molto avanti nella ricostruzione. Gravissima è la situazione di Menfi, una cittadina di 12.000 abitanti. Qui dove c'è il monocolore dc, le beghe dei gruppi di potere locale hanno impedito l'approvazione dei progetti delle 1.700 famiglie che hanno avuto le case distrutte. Sono, invece, in via di completamento circa 200 appartamenti costruiti a totale carico dello Stato e destinati alle famiglie che avevano la casa in affitto. Ebbene, sta accadendo che alcuni dirigenti locali della DC hanno costituito un comitato di agitazione perchè questi appartamenti, invece che in affitto, vengano assegnati in proprietà agli inquilini. Abbiamo qui un esempio tipico di quella demagogia che tanto ha contribuito a confondere le acque nella Valle del Belice.

Nel corso di questi dieci lunghi anni, attorno alle baracche, dei terremotati è cresciuta una fauna di sciacalli e di insetti velenosi che con i loro espedienti hanno inventato il «mestiere» di terremotato. Certo, per un lungo periodo, costoro hanno

avuto il gioco facile verso le popolazioni esasperate dai ritardi inammissibili e dalla constatazione degli sprechi e delle ruberie di ogni tipo. E' stato così possibile che fiorisse tutta una letteratura sui terremotati e che inviati speciali dalla penna facile abbiano potuto raccontarne di tutti i colori. Ma il quadro che si è presentato ai nostri occhi nel decimo anniversario del terremoto mostra punti di luce che riempiono il cuore di speranza. I terremotati non si sono lasciati prendere dallo sconforto, non sono scappati e sono rimasti nelle baracche per combattere la battaglia per la ricostruzione e la rinascita della loro valle. Su questa decisione avranno certo influito il venir meno delle prospettive di lavoro nel triangolo industriale del Nord e nelle aree del Mec, il rientro di centinaia di emigrati (la popolazione è aumentata rispetto al censimento del 1971) e le ripercussioni che ciò ha avuto sulle attività economiche dell'intera zona. E' andato avanti infatti il processo di sviluppo e trasformazione dell'agricoltura. Si è estesa anche la zootecnia e, nelle aree adatte, si avvia su larga scala

l'impianto di produzioni agrumicole e ortofrutticole e delle colture in serra. Si difonde l'irrigazione non solo a valle ma anche nelle zone collinari. Il comune di Sambuca ha vinto la sua battaglia per la realizzazione dell'impianto di pompaggio di una parte dell'acqua del Bacino del Carbo per irrigare ben 1.700 ettari di terreno collinare.

Tutto questo si verifica in conseguenza della presa d'atto della inconsistenza delle promesse dei governi di centro-sinistra e del famoso «pacchetto di industrializzazione» del 1970, che prevedeva 10 mila posti di lavoro nella Valle del Belice (fra cui quelli del Centro elettrometallurgico). La crisi economica ha reso evidente che quella strada non era percorribile. Di qui la necessità di impostare una politica di sviluppo economico fondata sulla valorizzazione delle risorse locali in stretto legame con la ricostruzione dei centri terremotati.

Questa volontà di rinascita si è espressa nelle manifestazioni che si sono svolte in occasione del decimo anniversario del terremoto. Lo sciopero generale di sabato

14 gennaio ha visto il grande concentramento a S. Margherita Belice di migliaia di uomini e donne, consapevoli di essere protagonisti di una titanica opera di ricostruzione. Nessun isterismo e nessuno sconforto. I demagoghi i mosconi e gli sciacalli non hanno avuto spazio per le loro esibizioni. Certo si è fatto sentire il lavoro svolto nelle settimane precedenti dal Comitato unitario dei consigli comunali e dei sindacati. Il bilancio critico con l'indicazione delle luci e delle ombre della ricostruzione finalmente avviata ha portato all'elaborazione delle proposte di modifica e integrazione della legge 178. Queste proposte sono state fatte proprie dalla commissione parlamentare di controllo istituita con la stessa legge 178. La commissione è venuta nel Belice e ha poi aperto la trattativa col ministro dei Lavori pubblici. Si è arrivati così al decimo anniversario con una bozza di legge unitaria che ha riscosso l'approvazione delle assemblee popolari indette in tutti i comuni terremotati, e che verrà portata ora con forza davanti al nuovo governo» (da «Rinascita» 3-2-1978).

“dici l'anticu”

a cura di Franco Lo Vecchio

Nel 1971 «La Voce di Sambuca» aveva iniziato a pubblicare una raccolta di proverbi e detti siciliani, in seguito abbandonata. Oggi, a distanza di circa 7 anni, ripropongo il lavoro che aveva continuato la dottoressa Letizia Ricotta, dal titolo: «Sambuca mia». Lo scopo principale di questa raccolta che ripristina «Dici l'anticu» è semplicemente di salvaguardare quel patrimonio popolare che la nostra era sta calpestando senza tener conto che esso costituisce la realtà in cui si realizza la vita d'un popolo.

Il modo d'esprimersi della massa popolare siciliana, analizzato attraverso le sue tradizioni, i suoi costumi e il suo linguaggio, è quanto di più genuino sopravvive in questa società mercificata.

Questo lavoro, oltre lo scopo di salvaguardia, offre l'opportunità di riflettere su noi stessi, di partire da noi per arrivare agli altri, di sapere qual'è la nostra identità prima ancora di cercare quella altrui. E appunto per ciò che presumo che tale lavoro sia maggiormente proficuo a tutti gli emigrati sambucesi, che per vari motivi, si sono stabiliti altrove e che essi debbono, più di noi, sentire l'esigenza di non perdere i contatti spirituali con la loro terra d'origine.

Il materiale raccolto, che verrà pubblicato gradualmente, per ragioni tecniche, non sarà comparato o integrato con quello dei paesi dell'hinterland. Quindi, elementi fonologici, lessicali etc., saranno quelli che viggono nella nostra comunità popolare. Uno studio più erudito potrebbe essere condotto in un secondo tempo; per il momento contentiamoci di salvare il salvabile.

Questa raccolta comprenderà i proverbi - modi di dire - filastrocche - descrizioni di usi - costumi - tradizioni - superstizioni - indovinelli - scongiuri etc. Alla fine della quale si potrebbe anche tracciarne un primo aspetto del mondo popolare sambucese.

Si può definire il proverbio così come i modi di dire, le filastrocche e via dicendo, come una macchina fotografica azionata sulla e dalla realtà. Attraverso essi l'uomo giudica e viene giudicato.

I proverbi, che a mio giudizio sono dei veri tribunali popolari ai quali nessuno può sfuggire, nascono, in genere, riflettendo una particolare situazione in cui si trova uno o più individui. Per lo più sono composti a sfogo di felicità o d'angoscia, ma trattano anche tanti altri momenti della realtà.

I temi principali si possono enucleare in tre gruppi ognuno dei quali è suddiviso in diverse categorie:

1) proverbi che esprimono l'idea del bene; 2) del male; 3) della gaiezza, tipica dei siciliani.

Alla 1ª categoria si possono collegare i seguenti temi: consigli e ammonimenti affinché si spera per il bene, amore verso il

proverbi, tradizioni, usi e costumanze sambucesi

detta, di razzismo, d'ambizione, di superbia, di gelosia, d'avarizia, di superstizione etc.

Infine alla 3ª: intrighi familiari, combinazioni matrimoniali, fatti locali, rapporti con i vicini di casa, rivalità con i vicini di paese, mercanzie, artificiosità, allusione a fenomeni meteorologici, feste, fatti legati ai mesi, satira a ecclesiastici, politici etc.

Sono tutti temi che bene o male descrivono l'animo del siciliano, cioè di colui che teme Dio e i fenomeni naturali; che ha sfiducia e timore verso l'ignoto, che non tradisce; che affronta la realtà con saggezza; che sa bene come rispettare e farsi rispettare etc.

prossimo, sentimento di fede - di giustizia - di prudenza - di speranza - di rassegnazione - d'uguaglianza - ospitalità etc.;

Alla 2ª: consigli e ammonimenti affinché si operi per il male, odio ed indifferenza verso il prossimo, sentimento di fiducia, d'ingiustizia, d'imprudenza, di ven-

10 PROVERBI

I proverbi saranno pubblicati gradualmente a gruppi e a categorie, di maniera che ogni categoria possa esprimere un'unico concetto. Come prima categoria, del primo gruppo, presente i proverbi che esprimono il concetto di colui che dà consigli per operare a fin di bene.

Nell'uso popolare quasi tutti i proverbi sono preceduti dall'espressione «Dici l'anticu» e quasi tutti vengono conclusi dall'altra espressione «L'anticu un si sbaglia».

1) «Quannu a 'nà banna u 'nci po stari, di fuitirinni vriogna un'aviri» (Quando in un luogo non ci puoi stare, d'andartene vergogna non ne avere).

Questo proverbio esprime l'invito (quindi il consiglio) che una persona matura fa ad un'altra, in genere giovane, affinché non indugi a fuggire d'un luogo ambiguo, o d'un luogo in cui non è più un grado di starci, o d'un luogo dove la sua presenza non è gradita.

2) «Piglia lu bongiorno e mettillu 'ncasa» (Prendi il buongiorno e mettete-lo in casa).

Approfitta della buona occasione per svolgere meglio la tua attività.

3) «Si vo 'mangiari figu curcati sutta la ficara» (Se vuoi mangiare figli coricati sotto il fico).

Se vuoi ottenere qualcosa vai sul posto, fatti avanti.

4) «Cosi amari, tenili cari» (Cose amare, tienile care).

Cose che a prima vista ti possano sembrare difficili, strane, diverse, cattive ecc., guardale più a fondo e fattele care.

5) «Fa beni e scordatillu, fa mali e

pensaci» (Fai bene e dimenticatelo, fai male e pensaci).

E' un consiglio che ammonisce colui che fa bene a dimenticarsi la ricompensa e colui che fa del male a ricordarsene sempre.

6) «Vesti zuccuni che pari baruni» (Vesti zuccone che sembrerai barone).

Rinnova le vecchie cose ed esse assumeranno un aspetto migliore.

7) «Sarva c'attrovi» (Conserva che troverai).

Conserva tutto quello che oggi non ti sembra utile perchè domani ti servirà.

8) «Sparagna la farina mentre la giarra è china, chi quannu lu funnu pari servi a nenti lu sparagnari» (Risparmia la farina mentre la giarra è piena, perchè quando si vede il fondo non serve a niente lo risparmiare).

Questo è uno dei più validi proverbi della nostra cultura popolare ed è anche uno dei pochi che si rivolge a tutti. Esso chiunque a risparmiare e a fare buon uso delle proprie risorse finchè ne ha in abbondanza, perchè ciò non lo può fare quando queste non esistono.

9) «Mmarra la panza e mmarrala di spini» (Riempi la pancia e riempila di spine).

Prendi tutto ciò che puoi e anche le cose che non hanno alcun valore.

10) «Mangia a gusto to' e vesti a gustu d'autri» (Mangia con i tuoi gusti e veste con i gusti altrui).

Nel mangiare, mangia con i tuoi gusti, mentre nel vestire tieni conto del parere degli altri. Può anche significare nelle faccende personali agisci come credi, in quelle altrui rispetta le loro idee.